

Palazzi e casette, il gran ballo delle macumbe

Dalla scuola Marescialli al «cioccolatone» di San Jacopino: prove semi-serie di riti vudù anti obbrobri

Bello & brutto

di **Alberto Severi**

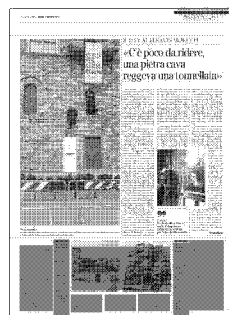
Per metà rasa al suolo. Come Coventry, o Dresda. O Aleppo. Ma senza bombe, per carità, e senza mine, o aeroplani dirottati da Al Qaida con destinazione ottantunesimo piano, o Tir o «Amico Blu» a guida Isis (dai quali grazie al cielo ci preservano, com'è noto, fior di fioriere anti-carro). Rasa al suolo, o quasi, senza dover moltiplicare le auto-kamikaze che periodicamente si accaniscono contro l'Omino della Pioggia di Folon a Bellariva o contro la «Statua all'Optalidon» di Porta Romana. Perfino senza le ruspe rottamatrici di renziana memoria («giù la pensilina di Toraldo! Giù le ex poste di via del Pratellino!»... se non lo facevano premier, all'epoca, buttava giù anche Palazzo Vecchio e Ponte Vecchio, e asfaltava via della Vigna Vecchia, per il solo fatto che son vecchi). No. Rasa al suolo, o quasi, con la sola forza del malocchio - Firenze. Sissignori. La città del Fiore, con tutta la sua conclamata Grande Bellezza, finirebbe come una tavola

sparecchiata da Vittorio Sgarbi col nervoso, se davvero per abbattere certe creazioni scultoree o architettoniche bastassero le «macumbe» di chi non le apprezza, così com'è stato ipotizzato per la caduta della statua in cera di Urs Fischer raffigurante il «tuscan man» Fabrizio Moretti. Perché ogni fiorentino, e non da oggi, ha le sue bestie nere estetiche. I «nei» che, se potesse, vorrebbe rimuovere dal celebrato volto della città. A cominciare da chi scrive: il quale volentieri arruolerebbe uno stuolo di esorcisti vudù e di jettatori patentati per eliminare dallo skyline fiorentino, davvero «giustiziandolo» a suon di gufate, l'apocalittico obbrobrio del Palagiustizia di Novoli: l'edificio più rachio eretto in città dopo le Poste Nuove di via Pietrapiana, evidentemente concepite dal venerato Giovanni Michelucci in un momento di marasma post-sbornia. Certo però che, a suon di macumbe, è garantito che si scatenerebbero nell'iconoclastia tanto i passatisti nemici del Nuovo, quelli che a distanza di ottant'anni non hanno ancora digerito la stazione di

Santa Maria Novella e credo - no ancora, come a suo tempo Ardengo Soffici, che si tratti della scatola d'imballaggio della stazione vera, quanto i tardo-futuristi liquidatori del «vecchiume» e del «secolare squallore», i pronipoti degli sventratori del ghetto a «nuova vita restituito». Salterebbero come birilli il Bianco e l'Ercole e Caco di piazza della Signoria, raggiunti a distanza di secoli dalle postume maledizioni di Benvenuto Cellini, ma anche il finito Giuseppe Mazzini dei viali di circonvallazione, in origine un Giuseppe Verdi con tuba e redingote stile zio Paperone, riciclato come pseudo-apostolo repubblicano in tempi di fulgori spadoliniani. Imploderebbero a suon di anatemi il palazzo color cioccolata (o peggio) di piazza San Jacopino e il grattacielucolo rosa Hilton-Metropole di Ponte a Greve, che impalla la Cupola a chi viene dalla Fi-Pi-Li e vorrebbe giustamente capire a colpo d'occhio se arriva a Firenze o a Las Vegas. Delle Piagge non resterebbe pietra su pietra, così come della terrificante Scuola Marescialli Carabinieri di Castello, pure tirata su a fatica, e francamente non ne valeva la pena, fra tangenti e inchieste giudiziarie, e che potrebbe lasciare il posto ad almeno sette o otto nuove piste del Vespucci. Quanto alle due «casette dei



Devoti alla ruspa Renzi, nella sua furia rottamatrice, avrebbe buttato giù tutto quello che era vecchio: Palazzo Vecchio, Ponte Vecchio, via della Vigna Vecchia



puffi» di piazza Annigoni, raggiunte dagli strali dei benpensanti/malauguranti, finirebbero forse ingoiate dalla piazza stessa, prima che lo chef Fabio Picchi vi possa espandere ulteriormente le proprie contigue attività di ristorazione e commercio: allocandovi rispettivamente un trippaio-lampredottaio-libreria Adelphi e l'innovativo «De Gustibus», micro-ristorante vegan-crudista con annesso cabaret filo-renziano. E d'altronde, tornando, se è concesso, alle idiosincrasie

Le cassette di Annigoni

● Sono l'uscita e i locali tecnici realizzati a servizio del **parcheggio** interrato di piazza Annigoni

● Sette anni (1998-2005) per realizzare il parcheggio; fu demolita anche una «stecca» di vecchie **cassette**

● Sopra è nata una **piazza**: rimasta vuota, per anni, con solo i casotti

di chi scrive, e allo «spiacevole incidente» (copyright: sindaco Nardella) del crollo fischeriano, resta serbato nel nostro cuore un unico rammarico, e un unico appunto da muovere all'autore della supposta macumba: devi migliorare la mira, ragazzo, per centrare il vero bersaglio meritevole di anatema, del resto facile ad essere inquadrato, al centro della piazza. Provacì ancora.

E pazienza se, cadendo, il Big Clay farà più danni di un allarme arancione della Protezione civile. In Toscana ormai ci siamo abituati – agli «incidenti spiacevoli». E agli allarmi arancioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Jacopino

● L'edificio di San Jacopino è stato costruito nel 1976

● Il progetto è dell'architetto fiorentino Marco Dezzi Bardeschi

● Forma e colore del palazzo fecero da subito discutere

● Giovanni Klaus Koenig, architetto e storico dell'architettura italiana, difese il progetto

